

“Classi di efficienza ambientali dei rifiuti. Una nuova classificazione della gestione universale” Realizzare un vero bilancio ambientale della gestione dei rifiuti e confrontarsi con il miglioramento continuo

Indice

Par. 1

Il concetto di “Classe di efficienza ambientale” di un rifiuto.
Vantaggi di un sistema di misurazione standard

Par. 2

Determinazione delle Classi e meccanismo di assegnazione. L'uso degli Indici

Par. 3

La Classe di efficienza ambientale per creare attivare il “miglioramento continuo”
della gestione dei rifiuti di Stabilimento

Par. 4

Concretizzare il lavoro di classificazione: il documento “Scheda di Gestione Rifiuto”

Par. 5

Il confronto con le medie nazionali.
Valutare le proprie prestazioni gestionali con quelle della media industriale

Par. 6

La Classe di efficienza come obiettivo di gestione.
L'importanza di coinvolgere attivamente i Fornitori

Par. 7

Il miglioramento tecnico della gestione dei rifiuti come elemento di maggiore tutela legale
e di riduzione dei rischi ambientali (a cura dell'avv. Daniele Zaniolo)



Il concetto di “Classe di efficienza ambientale” di un rifiuto. Vantaggi di un sistema di misurazione standard

L'obiettivo di qualsiasi gestione, e quella dei rifiuti non fa eccezione, è naturalmente quello di consentire all'Impresa di conoscere le modalità di esecuzione delle attività eseguite, chi in effetti le attua e come di conseguenza si formano i costi. Lo svolgimento di queste funzioni, applicate ai rifiuti, comporta la determinazione dei diversi processi che partono dalla raccolta dei rifiuti sulla linea di produzione, passano attraverso il confezionamento, lo stoccaggio in attesa del trasporto, il conferimento verso il primo destinatario.

I costi dipendono, di fatto, sia dalla modalità di gestione sia dalla natura intrinseca del rifiuto. Detto in altri termini si può disegnare uno schema che mostra la divisione tra quali sono le azioni che intervengono attivamente nella determinazione dei costi di gestione dei rifiuti, e da cosa sono condizionate, che sono fondamentalmente due:

natura e tipo di gestione > costi variabili di gestione

natura e composizione del rifiuto > costi (fissi o variabili) di trattamento specifico del rifiuto

All'interno della voce “gestione” si collocano tutte le attività, appunto, attuate dall'Impresa per consentire al rifiuto di arrivare al Destinatario: caratterizzazione del rifiuto, raccolta e confezionamento in deposito temporaneo, detenzione nel sito produttivo, creazione dei viaggi, scelta del Destinatario, conferimento effettivo.

I costi dipendono quindi dalle modalità attuate dall'Impresa, e sono sensibili agli interventi di ottimizzazione messi in atto su qualsiasi delle voci operative che le determinano.

All'interno della voce “trattamento” invece si collocano i costi sostenuti dai Destinatari, e ribaltati da questi sulle Imprese, per eseguire materialmente i trattamenti sui rifiuti che sono stati ricevuti. I costi sono da intendersi anche come “ricavi” nel caso il rifiuto abbia un valore alla vendita. In tal caso, il bilancio economico complessivo sarà:

- costi di gestione
- + costi di vendita
- = bilancio della gestione

Notoriamente, i tipi di trattamenti iniziali che possono applicarsi possono andare dal semplice stoccaggio alla messa a dimora in discarica (sono i due estremi), ma la generazione dei costi è comunque legata al tipo di materiale e alla qualità da cui è caratterizzato il rifiuto, e non alla modalità con cui perviene all'Impianto.

Ad esempio, è possibile prevedere che per diversi rifiuti la destinazione sia predeterminata – almeno come ciclo di trattamento – a differenza magari di altri:

- Rottame metallico > messa in riserva o recupero immediato
- Imballaggi in carta, cartone o simili > messa in riserva o recupero immediato
- Imballaggi in plastiche, PET o simili > riconfezionamento, messa in riserva o recupero immediato
- Oli lubrificanti esausti o simili > Stoccaggio o trattamento finalizzato al recupero (parziale) e distruzione dei residui
- Solventi esausti o simili > Stoccaggio o trattamento finalizzato al recupero (parziale) e distruzione dei residui
- Macerie da attività edili > Trattamento per il recupero dei materiali, e conferimento dei residui in discarica

Questo elenco permette di mettere in luce che per questa parte della gestione dei rifiuti – il trattamento appunto, svolto dai Destinatari - i costi si determineranno in funzione delle modalità di trattamento, dell'efficienza del singolo Impianto di trattamento e delle quantità conferite. Ma sono estranee alla modalità di gestione del rifiuto messa in atto dal Produttore.

Il principio di determinare quindi un meccanismo di verifica e misurazione dell'efficienza della gestione dei rifiuti da parte del Produttore incide in effetti sulla sola parte che sia "variabile" in relazione al comportamento interno di gestione, mentre le altre voci di costo dipendono dalla scelta concreta dei Fornitori esterni. E' chiaro che i costi che si determinano sono sempre sommati tra loro e non sono pagabili separatamente, ma sono quantificabili gli uni in modo indipendente dagli altri.

Il passo successivo alla comprensione di quale sia la componente di gestione su cui il Produttore possa operare è la definizione di un sistema di quantificazione dell'efficienza con cui si opera sui propri rifiuti.

Il ragionamento deve anche tenere presente che un indicatore complessivo di efficienza è fondamentale per poter definire le strategie di intervento in termini di priorità, dal momento che una Impresa produce sempre rifiuti differenti sia per qualità che per quantità.

Questo sistema di quantificazione si può esprimere in forma consuntiva adottando un sistema di classificazione che esprima appunto il grado di efficienza della gestione dei rifiuti, in modo tale da poter creare una scala di efficienza di tutti i rifiuti prodotti, affiancarla con la graduatoria di quantità prodotta e poter pianificare le strategie.

I passi potrebbero essere quindi così riepilogati:

- Acquisizione dei dati di movimentazione
- Calcolo degli Indici di efficienza della gestione
- Creazione della Classe di Efficienza Ambientale generale (C.E.A.)
- Identificazione delle priorità di intervento

Utilizzare un sistema di Classificazione dell'efficienza ambientale di gestione per ciascun rifiuto, permette di creare una graduatoria tra i rifiuti prodotti e, contemporaneamente, verificare il tipo di miglioramento o peggioramento nel tempo della stessa. Lo spostamento di Classe di un rifiuto nell'arco temporale prescelto (mensile, trimestrale o annuale, ad esempio), fornisce così all'Azienda il segnale di una mutazione della gestione dei propri rifiuti su cui focalizzare quindi gli interventi e le valutazioni operative.

Un pregio del sistema di Classificazione di efficienza è anche quello di costituire un metodo comune di definizione dell'efficienza adottabile sia nei meccanismi decisionali interni sia nei confronti dei Fornitori esterni, dal momento che costituisce un "livello di efficienza complessivo" basato non sulla percezione dell'Ente ambientale ma sulla reale movimentazione dei rifiuti gestita dall'Impresa. Il sistema della Classificazione di efficienza inoltre, in quanto strumento oggettivo, permette di parlare lo stesso linguaggio.

Determinazione delle Classi di efficienza e meccanismo di assegnazione. L'uso degli Indici di gestione

Come si genera la Classe di efficienza ambientale di un rifiuto? Dal momento che la Classe di efficienza deve esprimere nel modo più sintetico possibile un insieme di valori derivanti dalla gestione dei propri rifiuti, e deve essere assegnata a ciascun rifiuto effettivamente prodotto, è ragionevole utilizzare come fattori che ne determinano il risultato gli Indici di gestione (cfr. Manuale II°).

Presi nel loro complesso, gli Indici evidenziano numericamente, in relazione tra loro, tutti gli aspetti operativamente influenti della organizzazione di gestione dei rifiuti di un produttore, per ciascun rifiuto CER:

- quantità prodotta
- riempimento dei contenitori
- quantità di viaggi effettuati
- lontananza del Destinatario
- grado di sfruttamento del deposito temporaneo legale

Questi fattori, rapportati tra loro e rappresentati in quattro Indici medi, possono essere validamente utilizzati per generare un valore unico di gestione, che chiameremo “**Fattore di Scostamento Medio ambientale – F.S.M.**”. Occorre ricordare però che solo tre Indici su quattro sono utilizzati per la materiale formazione della Classe.

Questo Fattore di Scostamento, formando un unico valore di riferimento, per ciascun rifiuto, mostra proprio in forma riepilogativa il livello di “efficienza di gestione”.

Una volta misurato in forma riepilogativa il livello di gestione, l'ultimo passo può essere compiuto calcolando la graduatoria e la relativa classificazione dei rifiuti rispetto ad un determinato valore di riferimento, che funzioni da parametro di scostamento. La classificazione finale è appunto la “**Classe di Efficienza Ambientale – C.E.A.**”, che è il modo con cui si può esprimere – sempre in forma riepilogativa – il proprio grado di efficienza determinato a confronto con un valore di comportamento medio, ad esempio quello nazionale o di Categoria.

La Classe di efficienza ambientale - C.E.A. - tecnicamente quindi esprime il rapporto tra due valori di efficienza differenti, dove il primo è dato dalla rilevazione di efficienza di un dato periodo, mentre il secondo è il valore di confronto, ottenuto sulla base dei dati provenienti da un campione di riferimento, per lo stesso periodo.

La definizione esatta di cosa rappresenta la Classe di efficienza è: “Media degli scostamenti dal dato di riferimento”, e la si può determinare utilizzando almeno due tipi diversi di dati di riferimento:

- il risultato degli Indici generali Nazionali, per il medesimo periodo di riferimento
- il risultato degli Indici generali di Categoria ATECO, per il medesimo periodo di riferimento

Quindi, il sistema delle Classi di efficienza può essere utilizzato non tanto per misurare la performance del proprio lavoro nell'arco del tempo, dato che a questo scopo sono disponibili gli Indici di Gestione, quanto per confrontare la propria performance con quella del campione di riferimento (tutta l'Industria o solo la propria Categoria).

Dato che gli Indici di Efficienza che concorrono a determinare la Classe sono tre, ciascuno determinerà, messo a confronto con i dati di riferimento (il campione nazionale) uno specifico Fattore di scostamento:

- **FSS** = Fattore di Scostamento per l'indice medio di saturazione del trasporto
- **FST** = Fattore di Scostamento per l'indice medio di trasporto – tonnellate per viaggio
- **FSK** = Fattore di Scostamento per l'indice medio di trasporto – chilogrammi per chilometro

Per determinare il “fattore di scostamento” è sufficiente confrontare percentualmente i due numeri degli Indici di efficienza.

Nell'esempio riportiamo la formula per il calcolo del fattore di scostamento tra l'indice medio di saturazione del trasporto di una Azienda (IS, cfr. Manuale II), rispetto al medesimo indice calcolato su base nazionale.

$$FSS = \frac{ISa - ISr}{ISr} * 100$$

FSS = Fattore di Scostamento per l'indice medio di saturazione del trasporto

ISa = Indice medio di saturazione del trasporto dell'Azienda

ISr = Indice medio di saturazione del trasporto del campione di riferimento

In via generale quindi la “Classe di Efficienza ambientale”, oltre che essere calcolata tramite la definizione del Fattore di scostamento per ciascuno dei tre Indici di Efficienza, è sostanzialmente contraddistinta da alcuni elementi fondanti:

- Misura l'attività di gestione del Produttore
- E' applicabile a qualsiasi rifiuto prodotto – ossia a ciascun rifiuto può essere attribuita la specifica Classe di merito -
- Si determina utilizzando tre Indici di Gestione: Indice di Saturazione, Indice di Trasporto, Indice di chilometraggio
- E' generata su scala temporale
- Il risultato è ripetibile ed è confrontabile nel tempo

L'Indice di Permanenza in Sito, dal momento che in alcuni casi non è determinabile o non aiuterebbe, anche se calcolato, a misurare lo sfruttamento del deposito temporaneo in modo efficiente, **non viene utilizzato nella formula di calcolo della Classe.**

La Classe di efficienza ambientale è ripartita in 5 livelli differenti, per convenzione contrassegnate da lettere dell'alfabeto. La Classe A rappresenta la massima efficienza, fino alla Classe E che è la minima efficienza. La Classe C rappresenta il posizionamento mediano nella Scala. Lo spostamento da una Classe di Efficienza ambientale ad un'altra è quindi causato dallo spostamento della gestione dell'Impresa rispetto al valore medio di riferimento (nazionale o di Categoria).

Va da sé che il posizionamento del rifiuto nella Classe di merito, dipendendo da più fattori di gestione, tenderà a mutare – al variare della movimentazione effettiva del Produttore - con una velocità inferiore rispetto alla oscillazione di un solo Indice, dato che ciascun Indice pesa solo per il 33 % circa nell'attribuzione della Classe. Inoltre, poiché le Classi hanno un'ampiezza non costante, il miglioramento/peggioramento di un Indice non determina necessariamente un dato spostamento, anche se il peso di un Indice è pari a qualsiasi altro Indice.

Come arrivare a determinare materialmente la Classe di Efficienza ambientale dei propri rifiuti.

La procedura operativa per arrivare a determinare la Classe di Efficienza di un rifiuto può essere schematicamente riepilogata come segue:

1. Scelta del lasso temporale di misurazione (trimestrale o annuale)
2. Calcolo dei 3 singoli Indici di Gestione per un determinato CER del periodo scelto a partire dai dati “propri”
3. Calcolo o acquisizione degli Indici di Gestione (n. 3) del CER scelto, per il medesimo lasso di tempo, **per il campione di riferimento (Nazionale o di Categoria ATECO)**
4. Generazione del valore di differenza percentuale **FS** (Δ %) tra gli Indici correnti e quelli di confronto del periodo (cosiddetto **FATTORE DI SCOSTAMENTO, uno per ciascun Indice**)
5. Calcolo della differenza percentuale media o FSM tra i due valori per tutti e tre gli Indici
6. Determinazione della **C.E.A. = MEDIA DEGLI SCOSTAMENTI % DAL DATO DI RIFERIMENTO**
7. Apposizione della Classe di Efficienza Ambientale del rifiuto (A, B, C, D, oppure E)

La formula per determinare il Fattore di Scostamento medio è quindi la seguente:

$$FSM = \frac{FSS + FST + FSK}{3}$$

FSM = Fattore di Scostamento Medio

FSS = Fattore di Scostamento per l'indice medio di saturazione del trasporto

FST = Fattore di Scostamento per l'indice medio di trasporto – tonnellate per viaggio

FSK = Fattore di Scostamento per l'indice medio di trasporto – tonnellate per chilometro

Calcolato il Fattore di Scostamento Medio, è possibile ricavare la **Classe di Efficienza Ambientale** attraverso la seguente tabella:

CLASSE DI EFFICIENZA AMBIENTALE	FATTORE MEDIO DI SCOSTAMENTO
A	FSM > + 60%
B	+ 20% < FSM ≤ +60%
C	-20% ≤ FSM ≤ + 20%
D	-60% ≤ FSM < -20%
E	FSM < -60%

Pertanto, quando si sceglie di determinare la Classe di Efficienza ambientale di un rifiuto, comparando l'efficienza di gestione, "interna" o propria con quella di "riferimento", Nazionale o di Categoria, si otterrà sostanzialmente di visualizzare una specifica dinamica:

- Comparare il proprio grado di efficienza nella gestione con la media delle Aziende con cui ci si confronta

Naturalmente è fondamentale che le Classi siano generate a partire da frazioni temporali identiche, ossia ad esempio:

I° trimestre 2011 >> verificato a confronto con >> I° trimestre 2012, e per l'anno solare.

Nel caso invece si voglia determinare la misurazione dell'aumento o diminuzione dell'efficienza "interna" ossia propria, quindi basandosi solo sui dati dello Stabilimento o di Gruppo, non è necessario determinare la Classe, dal momento che mancherebbe il termine di riferimento, ma è sufficiente operare un confronto tra Indici di efficienza, e quindi la sequenza operativa sarà:

- a. Calcolo degli Indici di Gestione (n. 3 o 4) del CER scelto, per il medesimo lasso di tempo, **per l'anno precedente**
- b. Calcolo degli Indici di Gestione (n. 3 o 4) del CER scelto, per il medesimo lasso di tempo, **per l'anno in corso**
- c. Generazione del valore di differenza % (D %) tra gli Indici correnti e quelli del periodo di confronto (cosiddetto **FATTORE DI SCOSTAMENTO**)
- d. Determinazione della differenza percentuale tra i due valori per tutti e tre gli Indici

Pare superfluo osservare che l'andamento dei miglioramenti o peggioramenti percentuali degli Indici è **la base sostanziale per la valutazione periodica** dell'Impresa sulle proprie attività gestionali dei rifiuti.

Nel concreto, l'adozione di classi di Efficienza come indicatori dell'attività di gestione dei propri rifiuti porta inevitabilmente a osservare che alcuni CER ricadono in classi di efficienza elevate, mentre altri ottengono risultati mediocri. E' sperimentato che nessun Stabilimento ha prestazioni complessive omogenee tra rifiuti diversi, anzi esiste una notevole varietà di classificazione di rifiuti apparentemente "affini" tra loro.

Un campione di uno Stabilimento, ad esempio, su base annua, può mostrare per i rifiuti da imballaggio questa distribuzione (riferimento anno 2010-2011, dati reali):

CER	RIFIUTO	CEA
150102	Imballaggi in plastica	A
150103	Imballaggi in legno	D
150104	Imballaggi metallici	A
150106	Imballaggi in materiali misti	A
150110	Imballaggi misti contaminati da sostanze pericolose	C
150111	imballaggi metallici contenenti matrici solide porose pericolose (ad esempio amianto), compresi i contenitori a pressione vuoti	D
150202	Assorbenti, materiali filtranti contaminati da sostanze pericolose	A

Allo stesso modo anche la determinazione degli Indici di efficienza trimestralmente può mostrare oscillazioni anche marcate, e di conseguenza la Classe di Efficienza del trimestre può essere differente dal valore conseguito durante l'intero anno.

E' quindi importante che si tenga presente quanto il dato fornito (Indice o Classe finale) rappresenti effettivamente l'esito della gestione, e che questa può mutare durante un anno ed essere nello stesso tempo differenziata anche per rifiuti apparentemente omogenei.

La Classe di efficienza ambientale per creare attivare il "miglioramento continuo" della gestione dei rifiuti di Stabilimento

Il processo di determinazione della Classe di Efficienza Ambientale trova una collocazione coerente nelle procedure di Gestione ambientale di Sito e dunque il Sistema di Gestione Ambientale può prevedere l'uso dei valori di efficienza come utile strumento per misurare il miglioramento delle prestazioni aziendali.

Come può, dunque, venire in aiuto la CEA al Sistema di Gestione Ambientale ?

Come deve essere utilizzata la CEA affinché diventi uno strumento di miglioramento e non si limiti a un banale confronto tra dati interni ed esterni ?

Qual è la concreta informazione contenuta negli indici ?

Come è stato illustrato nei precedenti paragrafi, la CEA è frutto del confronto tra dati aziendali e dati di riferimento (nazionali e di categoria).

Questo significa che, con un solo colpo d'occhio, un'Azienda può stabilire rapidamente la propria posizione, in merito alla gestione di quel singolo rifiuto, rispetto a una "popolazione" di riferimento. Ma per impostare un progetto di miglioramento non è sufficiente stabilire se la propria posizione è nella media delle altre aziende (es. Classe C) o leggermente meglio o peggio.

Certamente una situazione in Classe A lascerebbe presumere un'ottima gestione del rifiuto su tutti i fronti della CEA ma a fronte di un posizionamento in Classe E (distante dal valor medio e in senso peggiorativo) è automatica l'attivazione di un processo di analisi delle motivazioni che l'hanno generata.

Questo è un notevole punto di forza dell'espressione in classi dell'efficienza di gestione dei rifiuti: è come un segnale di allarme che avvisa rapidamente di una possibile anomalia che andrà ricercata tra i Fattori di Scostamento e successivamente tra gli Indici.

Viceversa, a fronte di una posizione in classi adiacenti alla media (Classi B e D), sarà comunque necessario procedere per gradi con l'analisi della problematica per stabilire obiettivi realistici e condivisi.

Innanzitutto l'analisi andrà condotta sui tre Fattori di Scostamento che compongono la classe perché, a fronte di una loro media soddisfacente, potrebbe esistere comunque un valore molto negativo "neutralizzato" da due valori modestamente positivi: ecco un primo elemento di analisi ed eventuale obiettivo di miglioramento.

Il successivo passo è naturalmente quello di analizzare i valori dei singoli indici da cui è stato generato il Fattore di Scostamento (Indice Aziendale rispetto all'Indice di Riferimento).

Ai fini del miglioramento continuo, questo secondo criterio di valutazione può essere proficuamente applicato anche a dati esclusivamente interni all'azienda stessa e cioè utilizzando come riferimento, ad esempio, i dati dell'anno precedente o di un particolare periodo di riferimento.

L'applicazione di più criteri di riferimento (nazionale, di categoria, aziendale di un diverso periodo temporale) fa apparire in pienezza la forza di questo strumento di analisi e di differenti obiettivi di miglioramento che possono essere proposti, sia dalla Direzione, sia dal Personale operativo.

Dunque i possibili scenari di osservazione (sia tramite l'analisi delle Classi sia quello degli Indici) sono:

- posizionamento rispetto al dato nazionale
- posizionamento rispetto allo stesso comparto produttivo
- posizionamento rispetto alle prestazioni del semestre o dell'anno precedente.

Pare superfluo sottolineare che dal miglioramento di un indice di gestione potrebbe derivare anche un vantaggio economico, ma questo aspetto deve essere trattato su altri tavoli di lavoro.

Concretizzare il lavoro di classificazione: il documento "Scheda di Gestione Rifiuto"

Le attività di classificazione dei propri rifiuti in termini di efficienza ambientale, che ovviamente non devono essere considerate obbligatorie e di massimo grado di dettaglio, possono trovare ragionevolmente posto nella realizzazione di un documento specifico che riepiloghi tutti i valori salienti ottenuti.

Questa carta di identità del rifiuto, unitamente alla Caratterizzazione (ed eventualmente alle analisi di laboratorio effettuate) può rappresentare un utile complemento della documentazione che un'Impresa deve produrre, a maggior ragione, se assoggettata ad un sistema di gestione a norma ISO o EMAS.

Essendo un documento volontariamente prodotto, e destinato a garantire la leggibilità da parte di coloro che debbono garantire l'utilizzo dei dati a fini operativi e/o contrattuali, è chiaro deve corrispondere a pochi, precisi requisiti:

- chiarezza delle informazioni
- riferimento dell'arco temporale cui fa riferimento
- rintracciabilità dei dati da cui deriva

I dati che devono essere rappresentati nel documento possono essere suddivisi agevolmente per

Paragrafi, e uno schema di base potrebbe essere:

- Dati di riconoscimento del rifiuto
- Dati di produzione – valori assoluti
- Indici di Gestione
- Classe di Efficienza
- Variazioni rispetto alla rilevazione precedente

Nel dettaglio ciascun Paragrafo deve contenere almeno queste informazioni:

Dati di riconoscimento del rifiuto:

- Codice CER
- Nome CER
- Descrizione del Produttore
- Dati di pericolosità (se presente)
- Dati sulla classificazione al Trasporto (se pertinente)

Dati di produzione – valori assoluti:

- Periodo della rilevazione
- Quantità prodotte
- Quantità media conferita
- Quantità mensile conferita (gennaio-dicembre)
- Viaggi effettuati
- Frequenza media di conferimento
- Chilometraggio medio per viaggio

Indici di Gestione:

- Valore dell'Indice di Saturazione
- Valore dell'Indice di Trasporto
- Valore dell'Indice di Chilometraggio
- Valore dell'Indice di Saturazione (se determinato)

Classe di Efficienza:

- Classe di efficienza
- Valore della Classe
- Posizione assoluta di graduatoria tra i rifiuti prodotti

Variazioni rispetto alla rilevazione precedente:

- Variazioni percentuali dei valori assoluti di quantità prodotte
- Variazioni percentuali dei valori assoluti di viaggi effettuati
- Variazioni percentuali degli Indici (3 o 4 secondo i casi)
- Variazioni percentuali dei valori della Classe di efficienza (C.E.A.)

Va notato che il Produttore determina una Classe di efficienza per ciascun rifiuto generato, ma occorre chiarire quando, a parità di codice CER, è necessario determinare due rifiuti distinti oppure è sufficiente identificare un solo rifiuto. Su questo aspetto indubbiamente occorre anche tenere presente le disposizioni di legge in materia di caratterizzazione dei rifiuti.

Dato che, se l'Impresa è tenuta a differenziare comunque i rifiuti in forza di un adempimento fiscale (come la compilazione dei F.I.R.), è quindi portata anche ad una valutazione ambientale coerente, si possono proficuamente utilizzare i principi previsti dalla norma per definire i casi in cui sia necessario catalogare i rifiuti in forma separata.

Secondo una logica quindi derivata dalla normativa, due rifiuti possono essere considerati differenti tra loro e contabilizzati separatamente quando, avendo in comune l'attribuzione del CER, mostrano:

1. Natura e composizione differente
2. Stato fisico differente
3. Classi di pericolo H differenti (nel caso di rifiuti pericolosi)

Viceversa, se i rifiuti, pur derivando da attività o ciclo di produzione analogo, e disponendo di un medesimo codice CER attribuitogli presentano, ad esempio:

1. Tipo di destinazione differente
2. Tipo di trattamento differente
3. Composizione chimica diversa

si può concludere che non necessariamente dovranno essere censiti e gestiti come se fossero rifiuti diversi tra loro.

Il confronto con le medie nazionali.

Valutare le proprie prestazioni gestionali con quelle della media industriale

L'elaborazione della "classificazione di efficienza ambientale" dei propri rifiuti ha certamente l'obiettivo, attraverso la comparazione di efficienza tra i rifiuti prodotti, quella di creare le premesse per interventi mirati di osservazione, affinamento e miglioramento della gestione stessa, ossia la creazione di una scala di priorità ragionevole, razionale, obiettiva e quindi condivisa tra i vari Enti interni coinvolti nel processo decisionale e organizzativo dell'Impresa.

Il confronto tra i gradi di efficienza raggiunti dai diversi rifiuti di un medesimo Stabilimento offre un modo chiaro per osservare la differente applicazione di quelli che, in linea di principio, dovrebbero essere considerati fattori di gestione utilizzati in maniera equivalente per tutti i rifiuti.

In questo caso, il confronto, ad esempio, tra gli Indici di gestione e la Classe di efficienza dei rifiuti della famiglia degli imballaggi (carta, plastica, legno e misto, ad esempio) in linea teorica dovrebbe presentare poche differenze. La verifica e l'individuazione di valori rilevantemente differenti potrebbe essere utile per innescare un primo processo di analisi.

Un fattore di integrazione dei giudizi è quindi offerto dal confronto dei dati, finora largamente trascurato, ma che può essere svolto comparando le efficienze ottenute dai propri rifiuti con quelle identificate in una media più ampia, ad esempio **la media Nazionale del CER** o della **categoria ATECO/ISTAT** corrispondente.

La determinazione di valori medi – riteniamo meglio se nazionali - è fondamentale per procedere verso un meccanismo di individuazione di **efficienza relativa**. Infatti, se si dispone di confronti con valori medi affidabili, è possibile ottenere una valutazione di progresso o regresso della propria gestione comparata con quella delle altre attività omogenee.

L'utilità del meccanismo è intuitiva: se, ad esempio, l'indice di saturazione di un determinato rifiuto diminuisce in modo evidente, (e ciò significa che sto conferendo con minor efficienza il rifiuto) posso andare a controllare se il fenomeno è presente anche a livello nazionale, o nella mia Categoria produttiva di riferimento.

La disponibilità di un doppio confronto quindi completa il quadro di riferimento all'interno del quale si possono osservare i meccanismi di efficienza e la loro dinamica.

Come spiegato, il termine di confronto è espresso dalla identificazione della Classe di efficienza ambientale.

Infatti, l'Impresa può a questo punto effettuare tre misurazioni di efficienza a partire dalla Classe di efficienza ambientale dei propri rifiuti:

- a. Identificazione del grado di efficienza, a una determinata data, rilevata
- b. Verifica dell'andamento dell'efficienza rilevata nell'arco di un periodo osservato
- c. Confronto tra il proprio livello di efficienza ad un dato periodo e quello di Categoria o Nazionale

Gli strumenti con cui operare sono:

- a. Calcolo dell'Indice di Efficienza
- b. Confronto degli Indici intertemporali
- c. Calcolo del Fattore di Scostamento - FS
- d. Attribuzione della Classe di Efficienza - CEA

Funzioni distinte tra Indici e Classi.

A questo punto è chiaramente tracciata la differenza di funzioni tra gli Indici di gestione e le Classi di Efficienza.

Gli Indici sono strumenti operativi, derivati dalla gestione diretta dei rifiuti, che misurano con un relativo grado di velocità le variazioni dell'andamento gestionale. Sono quattro, e misurano ciascuno, secondo una angolatura particolare, tutti gli aspetti fondamentali su cui si basa la gestione dei rifiuti da parte di un Produttore. Sono, altresì, gli strumenti su cui intervenire selettivamente per ottenere i miglioramenti voluti.

Per tutti questi motivi sono calcolabili senza aver bisogno di termini di paragone esterni all'Impresa, se non eventualmente un paragone temporale.

La Classe di Efficienza è uno strumento di comunicazione del livello di efficienza ottenuto.

Essendo unica per ciascun rifiuto, assolve allo scopo di condensare le informazioni degli Indici in una sola informazione "aggregata", e quindi non immediatamente tecnica. La determinazione della Classe non consente, infatti, di comprendere, una volta attribuita, quale sia il fattore singolo che influisca nel calcolo più di altri.

Per sua natura è una attribuzione relativa, e mostra la collocazione dell'efficienza di un'Impresa rispetto all'andamento generale. Esempio il fatto che, ad esempio, un Produttore potrebbe, da un anno all'altro, mantenere invariati i propri Indici di gestione, ma veder variare la Classe di Efficienza – immaginiamo, scendendo dalla B alla C – semplicemente perché il comportamento medio delle altre Imprese è migliorato sufficientemente.

Occorre a questo punto distinguere bene e chiarire cosa sia comparabile tra l'Impresa singola e un valore nazionale e collettivo, e cosa invece tra l'Impresa e la Categoria produttiva di appartenenza.

Ciò che indubbiamente accomuna le Imprese tra loro sono i rifiuti a-specifici, ossia quelli prodotti da qualsiasi attività industriale, indipendentemente dal prodotto, manufatto o componente che lo Stabilimento produce. Tipicamente, sono i rifiuti che vengono percepiti come "minori", che di fatto occupano invece ampie porzioni della gestione dei rifiuti: richiedono spazi fisici, registrazioni, trasporti, classificazioni di pericolosità e caratterizzazioni, analisi di laboratorio.

Questi rifiuti, come già elencati più volte, sono tipicamente quelli derivanti da attività di imballaggio e disimballaggio, manutentive (ordinarie o straordinarie), dismissioni, lavorazioni generiche come l'infermeria o i laboratori di test e prove strumentali. Questi rifiuti sono perfettamente comparabili utilizzando come campione rappresentativo l'intero insieme delle Imprese industriali, e quindi andando a formare una media nazionale, la più ampia e distribuita possibile.

Quello che invece divide parzialmente le Imprese sono i rifiuti specifici, ossia dipendenti in modo diretto ed esclusivo dalla specifica lavorazione eseguita dallo Stabilimento, come le scorie di fusione per una fonderia di ghisa, la lamina metallica di una attività di stampaggio lamiera, le acque di lavaggio di una attività di formulazione di sostanze chimiche e così via.

Questi rifiuti in parte non necessitano neppure di una selezione dei codici ATECO o ISTAT di coloro che li producono, perché in ampia parte sono già identificati dalle Categorie o dai CER cui devono essere associati: 06, 07, 08 ad esempio, ma non solo.

Non è inutile pensare che anche i rifiuti definiti a-specifici possano essere comparati (generando un valore di medie nazionali e determinando quindi le Classi di efficienza correlate) creando delle Categorie più ristrette sulla base dei codici ATECO, ma tale procedimento può essere ragionevolmente considerato secondario e accessorio rispetto alle medie nazionali.

La Classe di efficienza come obiettivo di gestione. L'importanza di coinvolgere attivamente i Fornitori

L'adozione della C.E.A. - Classe di efficienza della gestione dei rifiuti è possibile anche nella creazione o ridefinizione dei meccanismi di scelta dei Fornitori, ossia anche di conseguenza nel meccanismo di individuazione degli obiettivi da perseguire nella collaborazione con la filiera.

Elemento fondamentale rimane la comprensione da parte delle Imprese che è il risultato complessivo della gestione adottata da tutti gli Attori che determina il risultato/costo economico della gestione dei rifiuti a carico del Produttore, e non il suo contrario.

Ciò significa che ricercare, nella scelta del Fornitore, esclusivamente il miglior "prezzo" per lo smaltimento di un rifiuto o del viaggio è controproducente, perché svia l'attenzione da quello che è il meccanismo della formazione dei costi.

Tale restrizione nell'obiettivo della contrattazione (e poi negli accordi effettivamente stipulati) è perfettamente coerente con la conseguenza che i termini economici proposti alle Imprese non siano facilmente comparabili tra loro. E' diffuso infatti un sistema di contrattualistica che, attraverso la combinazione variata di prezzi per i determinati servizi di cui la gestione del meccanismo di raccolta, trasporto, smaltimento si compone, tende a oscurare i singoli costi tramite la differente combinazione dei fattori.

Ogni fornitore tende poi a presentare una composizione differente dei costi, anche per servizi analoghi, impedendo ulteriormente la comparazione. L'effetto di questa vera e propria "balcanizzazione" delle voci di costo può essere talvolta anche nell'impossibilità di comparare sia nel dettaglio sia nel complesso le offerte di Aziende fornitrici concorrenti.



Il passaggio ad un sistema di scelta del Fornitore basato sulla identificazione di un **determinato livello di prestazione** da ottenere, oltretutto calcolato sull'efficienza del servizio effettivamente prestato, anziché sul costo per unità di conto (prezzo per kg o viaggio, ad esempio), può presumibilmente contribuire vistosamente a chiarire l'oggetto stesso dei contratti.

L'errore di approccio – la ricerca del prezzo anziché del servizio - può essere aggravato se la ricerca del Fornitore, sulla base del prezzo proposto, è fatta puntando - e quindi tenendolo come obiettivo a priori – a ottenere necessariamente pochi Fornitori per molti rifiuti, con il solo scopo di ridurre il numero assoluto di Soggetti con i quali intrattenere rapporti commerciali.

L'obiettivo della scelta invece deve essere a nostro avviso l'individuazione del miglior Fornitore (in termini economici) che garantisca l'obiettivo di efficienza richiesto o prefissato. Oppure, alternativamente, del Fornitore in grado di garantire il miglior livello di efficienza a parità di costo unitario.

Naturalmente, tale flusso di valutazione deve presumere che il Produttore conosca correttamente sia il proprio livello corrente di efficienza di gestione (fornito dagli Indici) sia di quelli medi di settore (fornito dal confronto con gli Indici nazionali).

Proprio il valore degli Indici nazionali permette contemporaneamente di fornire un orizzonte minimo di obiettivo di risultato, motivo per cui l'oggetto del contratto del Fornitore passa da:

- Garantire un determinato costo per il trasporto / smaltimento di un rifiuto

A quello inverso di:

- Garantire un determinato livello di efficienza, espresso e calcolato in termine di Indice, al miglior costo

L'inversione del rapporto quindi consente che la sequenza del meccanismo di selezione svolta normalmente dall'Ufficio Acquisiti sia necessariamente diversa da quello di norma adottato, prospettando di conseguenza un coinvolgimento pieno ed organico dell'Ente ecologia nella determinazione degli standard da richiedere, avendo quindi un percorso nuovo:

- a. Individuazione della performance di gestione corrente del proprio rifiuto
- b. Scelta del livello di efficienza che si intende raggiungere: mantenimento o miglioramento
- c. Identificazione con il Fornitore dei parametri che si ritiene di operare per modificare gli Indici (numero viaggi, saturazione, chilometraggio)
- d. Ricerca del miglior prezzo proposto per la gestione che garantisca la predeterminata performance
- e. Verifica periodica del mantenimento della prestazione concordata.

In questo caso, è il Fornitore che di fatto viene a essere identificato come il Soggetto che deve garantire l'ottenimento del livello di servizio richiesto, naturalmente con la collaborazione dei servizi ambientali interni al Produttore.

Un approccio basato sulla richiesta di un determinato livello di servizio (il valore di efficienza corrente, ad esempio) può avere una ricaduta positiva anche in termini di controllo della fornitura del servizio e non solo come meccanismo di scelta. Se, al termine del contratto, il servizio ha consentito un miglioramento o peggioramento del livello iniziale, i contratti possono prevedere delle coerenti diminuzioni dei prezzi unitari praticati o al contrario dei premi.

Altro elemento interessante è anche quello che vede la figura dell'Intermediario operare alla ricerca dei potenziali Fornitori.

Oggi, in genere, prevale la figura dell'Intermediario come il soggetto che:

- identifica potenziali Fornitori autorizzati
- individua di volta in volta i Fornitori disponibili
- esegue la fatturazione, riducendo l'aggravio amministrativo-contabile

Invece, adottando uno standard di scelta dei Fornitori ancorato alla richiesta di mantenimento del valore di efficienza prescelto, si può intravedere un ruolo nuovo e positivo dell'Intermediario, che può svolgere la propria funzione di supporto individuando le Imprese fornitrici appunto sulla base del rispetto del livello e qualità del servizio richiesto, aiutando nel concreto il lavoro del Produttore. Naturalmente è il mercato poi a decidere se una tale evoluzione può avere luogo, ma è certo che gli Intermediari attuali hanno tutti gli strumenti per supportare i loro Clienti in questa evoluzione, dato che dispongono delle informazioni di base.

Il miglioramento tecnico della gestione dei rifiuti come elemento di maggiore tutela legale e di riduzione dei rischi ambientali (a cura dell'avv. Daniele Zaniolo)

La gestione dei rifiuti è un'attività che ha risvolti in molti settori della vita pubblica e che interferisce con i beni primari dell'uomo, quali la vita e la salute. È dunque comprensibile che ad essa sia dedicata un'ampia attenzione e che, nel corso degli anni, la legislazione della materia si sia progressivamente estesa. Peraltro l'ampliarsi della normativa settoriale consegue anche alla sempre maggior complessità dei sistemi produttivi e dei mezzi volti a neutralizzare gli effetti negativi dei rifiuti.

Quell'insieme di norme è quindi diventato il sistema di riferimento per le attività gestionali dei rifiuti e i codici CER ne sono divenuti l'asse portante. Sul piano amministrativo questo riferimento è indispensabile ma, come si può evincere dallo studio effettuato in questa sede, non è quello più "efficace" dal punto di vista gestionale nell'interesse della singola impresa.

Forse di primo acchito quest'affermazione potrebbe stupire: il rifiuto è uno scarto, è una cosa della quale, come dispone la legge, ci si disfa o ci si vuole disfare. È quindi per questa ragione che l'analisi dei costi coincide di solito solo con la valutazione del prezzo più vantaggioso.

Non avviene altrettanto nelle altre fasi del processo produttivo, per le quali ci si sofferma anche su altri fattori (qualità, efficienza della fornitura, tempistiche ecc...). Questa differenza si spiega proprio per la diversa natura delle cose oggetto di valutazione e si ha generalmente l'idea che una preventiva valutazione sulla qualità del ciclo di trattamento dei rifiuti costituisca un'inutile attività aggiuntiva.

Eppure gli elementi che influenzano la complessa fase della gestione del rifiuto sono molteplici, quali ad esempio, la conoscenza delle norme giuridiche e di quelle tecniche (estrinsecazione delle prime), la preparazione tecnica dei soggetti che intervengono nel processo, l'analisi dei fattori costituenti il prezzo finale (da cosa è formato, come si crea e via dicendo) ecc...

Né ci si può dimenticare, come invece avviene troppo spesso, dei rischi e dei costi collegati ad una gestione insufficiente (sanzioni, contenziosi, obblighi risarcitori, obblighi di ripristini ambientali ecc...).

L'approccio meramente "amministrativo", cioè totalmente ancorato ai codici CER e alla disciplina normativa, fa fronte alle esigenze gestionali in maniera essenziale e, per certi versi, minimale, ma non è in grado di garantire una efficace riduzione dei rischi per l'impresa. E, dopo le recenti modifiche normative, lo sarà sempre meno.

Il principio della corresponsabilità per il trattamento dei rifiuti è un dato acquisito nel nostro

ordinamento e, anzi, a ogni riforma, esso si rafforza sempre di più. Esemplicativo è il nuovo testo dell'articolo 188 comma 1 del TUA che recita:

“Il produttore iniziale o altro detentore di rifiuti provvedono direttamente al loro trattamento, oppure li consegnano ad un intermediario, ad un commerciante, ad un ente o impresa che effettua le operazioni di trattamento dei rifiuti, o ad un soggetto pubblico o privato addetto alla raccolta dei rifiuti, in conformità agli articoli 177 e 179. Fatto salvo quanto previsto ai successivi commi del presente articolo, il produttore iniziale o altro detentore conserva la responsabilità per l'intera catena di trattamento, restando inteso che qualora il produttore iniziale o il detentore trasferisca i rifiuti per il trattamento preliminare a uno dei soggetti consegnatari di cui al presente comma, tale responsabilità, di regola, comunque sussiste ¹”.

Il produttore dei rifiuti, dunque, è corresponsabile per tutte le fasi di trattamento, anche se li trasferisce ad altro soggetto. In giurisprudenza il principio è stato più volte ribadito e come tale applicato: la responsabilità per la corretta gestione dei rifiuti grava su tutti i soggetti coinvolti nella loro produzione, detenzione, trasporto e smaltimento, essendo detti soggetti investiti di una posizione di garanzia in ordine al corretto smaltimento dei rifiuti stessi.

Pertanto, la responsabilità può gravare anche sul soggetto che ha svolto unicamente il ruolo di trasportatore dei rifiuti presso un impianto di stoccaggio, laddove detto impianto sia risultato privo delle prescritte autorizzazioni.

Occorre tener conto, infatti, dei principi generali di responsabilizzazione e di cooperazione di tutti i soggetti coinvolti nel ciclo afferente alla gestione dei rifiuti, ai sensi del combinato disposto di cui agli art. 178 e 188, d.lg. n. 152/2006, e più in generale dei principi dell'ordinamento nazionale e comunitario, con particolare riferimento al principio comunitario “chi inquina paga”, di cui all'art. 174, par. 2, del trattato, e alla necessità di assicurare un elevato livello di tutela dell'ambiente, esigenza su cui si fonda, appunto, l'estensione della posizione di garanzia in capo ai soggetti in questione. (T.A.R. Venezia Veneto sez. III, 24 novembre 2009, n. 2968, Soc. C.S.G. C. Com. Sona).

Ma nemmeno la ricezione della quarta copia del formulario controfirmata dal destinatario costituisce una sufficiente garanzia per il produttore, perché le regole in materia di concorso di persone nell'illecito consentono comunque di ravvisarne la responsabilità. Il concorso di persone nei reati è un istituto disciplinato dal codice penale (articoli 110 e seguenti) e, per quanto attiene agli illeciti colposi, esso si caratterizza per il fatto che più persone, agendo con colpa, hanno contribuito al realizzarsi del fatto illecito.

Il principio conosce un'applicazione concreta molto consolidata, al punto che, di fatto, ormai non è nemmeno più in discussione. Il contestuale concorso di negligenze, soprattutto quando accompagnato da omissioni non scusabili, costituisce ragione sufficiente per l'insorgere di responsabilità.

Ci sono, in giurisprudenza, molti casi esemplificativi:

- * “In tema di gestione dei rifiuti, l’autorizzazione all’esercizio d’attività di recupero dei rifiuti non esclude la responsabilità a titolo di concorso della ditta che li abbia ricevuti da un intermediario o da un trasportatore privo di autorizzazione, in quanto sussiste a carico del ricevente l’obbligo di controllare che coloro che forniscono i rifiuti da trattare siano muniti di regolare autorizzazione.” (Cassazione penale sez. III, 20 maggio 2008/26526, in Cass. pen. 2008, Cass. pen. 2009, 4, 1686);
- * “In tema di gestione dei rifiuti, nel caso in cui il soggetto ricevente il rifiuto non sia in possesso della prescritta autorizzazione, o sia autorizzato a ricevere rifiuti diversi da quelli oggetto di conferimento, il produttore e il detentore del rifiuto rispondono a titolo di concorso del reato di cui all’art. 51, comma 1, d.lg. n. 22 del 1997, oggi sostituito dall’art. 256 d.lg. n. 152 del 2006, atteso che su questi grava l’obbligo di verifica della esistenza e regolarità della citata autorizzazione.” (Cassazione penale sez. III, 27 marzo 2007, n. 18038, A. in Cass. pen. 2007).

Il recente studio effettuato da Sintem srl ² ha evidenziato che esistono differenze di quantità tra partenza e arrivo pari a significative percentuali in peso. “La lettura dei FIR mostra chiarissima la differenza in negativo tra i valori partiti e arrivati, con una forte prevalenza del fenomeno nei rifiuti pericolosi”. Il dato, si spiega in quello studio, “emerge dalle differenti registrazioni effettuate tra produttore e destinatario”. Che ne è dunque di quei rifiuti? C’è sempre una spiegazione tecnica, coerente e soprattutto accettabile sul piano delle conseguenze giuridiche? Oppure quella discrasia trova ragione in fatti poco chiari?

È evidente che a fronte di spiegazioni poco convincenti anche il produttore, oltre al trasportatore e al destinatario, potrebbero essere chiamati a rispondere avanti all’autorità amministrativa o, nei casi più gravi, a quella giudiziaria.

Il modello gestionale dei rifiuti illustrato in questo lavoro consente vantaggi significativi per ogni Impresa, tutti riassumibili in un concetto: prevenzione dei rischi.

Comprendere le dinamiche che generano i costi per la gestione dei rifiuti, attraverso la puntuale analisi dei fattori d’incidenza, consentirà, soprattutto ai produttori, una stima più ponderata e attenta del servizio che ci si accinge ad acquistare e, solo in tal modo, sarà possibile conseguire sia un risparmio economico, sia una preventiva valutazione dei rischi collegati alla gestione dei rifiuti.

Evitare contestazioni amministrative, civili o, peggio, penali, per carenze gestionali o per danni da queste derivanti è certamente una soluzione più vantaggiosa per l’industria di quanto non lo sia l’affidamento del contenzioso, a fatto accaduto, alla difesa nella sede giudiziaria.

Sicché, ad esempio, comprendere a fondo come si generano i costi gestionali consentirà di accorgersi delle possibili discrasie nei prezzi proposti dagli altri soggetti che intervengono nella filiera gestionale.

Se non esiste una giustificazione economica accettabile, allora è legittimo sospettare che dietro queste tariffe si nasconda qualche cosa di poco trasparente. Il fatto è, però, che sovente i conferenti non si pongono nemmeno il problema: fatta la comparazione tra le diverse offerte si esaurisce il processo valutativo, senza entrare, nemmeno superficialmente, nel merito dei costi altrui.

Ma, di fronte ad una contestazione, si potrebbe rimproverare al produttore di aver colposamente ignorato il “campanello d’allarme” di un possibile illecito.

E tanto basta, in un ordinamento giuridico fondato sul principio di condivisione della responsabilità, per elevare un rimprovero di colpa.

Si tratta di un rischio cui molti sono soggetti, proprio per la mancanza di una politica di prevenzione nella gestione dei rifiuti, e che si trasmuta nell’irrogazione di sanzioni amministrative o penali, in

1: Il nuovo testo dell’articolo 188 comma 1 TUA è stato introdotto nel dicembre 2010, dal Decreto Legislativo 205. Il principio tuttavia era già ricavabile dal precedente testo del medesimo articolo.

2: Rapporto sulla movimentazione dei rifiuti nell’industria.

condanne a risarcire danni e a eseguire costose bonifiche.

Per ragioni sociali e storiche, sulle quali non è possibile soffermarsi in questa sede, nel nostro Paese è invalsa l'abitudine di affrontare il contenzioso giudiziario e amministrativo quando esso si presenta: la contestazione di un illecito, quale che sia la sua natura, è per certi versi vissuta come una malattia che arriva all'improvviso, senza che nessuno se lo aspetti e senza che sia colpa di qualcuno in particolare. Questa similitudine, che potrà forse apparire forzata per chi non ha esperienza diretta, è invece confacente anche sotto un altro aspetto.

Così come la scienza medica ha scoperto che i rischi di contrarre malattie si possono minimizzare con un corretto protocollo prevenzionale, altrettanto si può dire con riferimento al rischio di sanzioni o di contenzioso giudiziario e/o amministrativo. Anch'esso può essere significativamente ridotto attraverso un modello gestionale adatto. Come avviene per le malattie, anche la più attenta e oculata gestione non è garanzia assoluta contro l'insorgere del problema, i cui fattori genetici possono essere esterni e non controllabili, tuttavia efficaci protocolli prevenzionali riducono sensibilmente il rischio sia dell'eziogenesi che degli effetti.

Un significativo cambiamento culturale con l'accentuazione sulla neutralizzazione dei fattori di rischio si è visto, almeno negli ultimi decenni, in materia di sicurezza ed igiene del lavoro. Ma qui si è assistito ad un progressivo e inarrestabile accrescersi di fonti normative supportate parallelamente da un'opera di sensibilizzazione da parte delle forze socio politiche che, invece, nella materia ambientale è mancata.

È purtroppo ancora molto diffusa la convinzione che la grande mole di norme ambientali costituiscono per lo più inutili aggravii burocratici per le imprese. Può anche darsi che questa percezione sia in parte motivata, tuttavia è indiscutibile che misurare la gestione ambientale dei propri rifiuti industriali attraverso gli indici di gestione significa agire sul piano prevenzionale e in tal modo ridurre i fattori di rischio che si annidano in quel corpus insieme di regole giuridiche.

Non esistono molti studi statistici sull'incidenza nell'economia di un'impresa del contenzioso in materia ambientale, né forse questi studi potrebbero mai essere veramente esaustivi e completi. Potrebbero fornire, semmai, valori medi statistici paragonabili a quelli epidemiologici, che però calati nella realtà dell'individuo non avrebbero particolare utilità.

Spesso le imprese, sanzionate per qualche formale inadempimento, ritengono più opportuno (o, forse, meno dannoso), l'acquiescenza verso l'autorità e pagare senza affrontare un contenzioso. Questo approccio al problema è figlio dell'incertezza sui propri metodi gestionali, della latente consapevolezza che non si è fatto tutto quello che si doveva e che se ci si oppone si rischia di più perché: "comunque se vogliono, qualche cosa lo trovano sempre".

Non ci si rende conto però che quell'acquiescenza, nel caso arrivi in seguito qualche contestazione più grave, può assumere i contorni di un'ammissione di responsabilità delle manchevolezze della propria gestione dei rifiuti. Si resiste solo se l'entità o la natura della sanzione lo impongono e allora, intervengono consulenti, esperti, avvocati, tutti con lo scopo di fronteggiare l'emergenza: sempre a caro prezzo.

Ma oggi, dopo l'introduzione della responsabilità amministrativa degli enti collettivi ex Decreto Legislativo 231/01 (tra cui le imprese), questo approccio diverrà sempre meno sostenibile anche dal punto di vista economico. Non solo si aggiungeranno le sanzioni patrimoniali all'ente nel caso in cui i suoi rappresentanti o dipendenti abbiano commesso illeciti ambientali, ma anche all'impresa. E non saranno irrogabili solo sanzioni pecuniarie (anche piuttosto sostanziose), ma anche quelle interdittive.

Aumenta dunque il numero delle sanzioni: a quelle penali e a quelle civili si aggiungono quelle amministrative-penali a carico dell'impresa.

La prevenzione, perciò, diventa una necessità sempre più cogente per le imprese.

Oggi più di prima s'impone dunque una gestione dei rifiuti maggiormente tecnica, approfondita

e oculata, e che può e deve partire da un'ottica diversa: pensare al rifiuto non solo come a un qualche cosa che si deve gettare via, ma come il momento finale del ciclo produttivo, integrato in esso ed anch'esso soggetto a valutazioni di efficienza e praticità.

Con questo le imprese potranno più agevolmente ridurre tutti i rischi connessi alla gestione dei rifiuti e, dunque, avvalersi dei consulenti e dei professionisti più in un'ottica preventiva che "difensiva", con tutti i vantaggi che ciò comporta.

Gli autori:

dott. Paolo Vaccaneo

Titolare della SINTEM S.R.L.

vaccaneo@sintem.it

ing. Maurizio Anlero

Consulente ambientale

maurizio.anlero@sicambiente.it

avv. Daniele Zaniolo

Avvocato

danielezaniolo@penalistitorino.it